



# **Rassegna stampa**

**UIL-FPL**

**Venerdì 24 Gennaio 2014**



## Legge di Stabilità: mancano ancora 117 decreti attuativi

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 3

» **Il caso** Dalla carta acquisti al fondo di garanzia per i mutui. Per quasi 150 interventi definiti in Parlamento sono già scaduti i termini per applicarli

# La legge di Stabilità? Mancano 117 decreti

In tutto servono 852 provvedimenti per rendere operative le norme dei governi Monti e Letta

## 749 commi

### Regolamenti Monitoraggio

« La legge di Stabilità, che una volta si chiamava «finanziaria», è la principale legge di bilancio, che contiene la manovra economica per il prossimo triennio. Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge di Stabilità lo scorso 15 ottobre. Successivamente il provvedimento è stato approvato dalla Camera e dal Senato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale come legge 27 dicembre 2013 numero 147. Il testo si compone di un solo articolo di ben 749 commi.

« I 749 commi della legge di Stabilità rinviano a 117 provvedimenti di attuazione. Si tratta di decreti ministeriali o interministeriali, che coinvolgono cioè più ministeri, e regolamenti. Sono quindi atti amministrativi che non richiedono l'approvazione parlamentare ma senza i quali le norme della legge resterebbero sulla carta. Solo per una parte dei provvedimenti attuativi è previsto il termine entro il quale devono essere emanati.

« Il governo Monti decise di avviare un monitoraggio sui provvedimenti attuativi pendenti che il governo Letta ha proseguito e rafforzato. Alla fine di novembre quelli pendenti relativi al governo Monti erano 463, per 148 i termini erano già scaduti. Alla stessa data quelli pendenti relativi al governo Letta erano 272, più della metà non hanno una scadenza precisa. Vanno poi aggiunti i 117 provvedimenti previsti dalla legge di Stabilità. In tutto le norme attuative in lista sono 852.

ROMA — C'è un altro debito pubblico che pesa sull'Italia. Non si misura in euro, non è fatto di Bot e Cct come la versione originale. Ma anche questa è una montagna, un cumulo di leggi e regole rimaste sulla carta perché mancano i famosi provvedimenti attuativi, quell'oscuro lavoro di cencrocampo necessario per trasformare un annuncio in un fatto. Considerando solo i governi Letta e Monti, l'altro debito pubblico è fatto di 852 norme che mancano all'appello. E l'ultimo carico è arrivato con la legge di Stabilità, che in un colpo solo ha messo sul piatto 117 fra regolamenti, decreti ministeriali e affini.

«Il risultato è che buona parte di quella legge, dopo aver impegnato per settimane il Parlamento, rischia di non portare a nulla di concreto» dice Dario Nardella, il deputato Pd, fedelissimo di Matteo Renzi, commen-

tando l'elenco puntuale di tutti i provvedimenti in lista d'attesa. Un'esagerazione, figlia del nuovo corso del Partito democratico e dei nuovi equilibri nel governo? Non proprio. Tra i punti in attesa delle cosiddette norme secondarie non c'è soltanto un pezzo di quei finanziamenti a pioggia che avevano fatto tanto discutere, come lo studio di fattibilità per i collegamenti nello Stretto di Messina o il monitoraggio del batterio Xilella fastidiosa. Ma anche questioni di sostanza. Per esempio il bonus sui nuovi nati partirà solo dopo il decreto della presidenza del consiglio. E così anche l'estensione della carta acquisti per la quale serve un regolamento del ministero del Lavoro. E ancora il fondo di garanzia per i mutui prima casa o l'intervento della Cassa depositi e prestiti per la cartolarizzazione dei crediti verso le piccole e medie im-

prese, operazioni subordinate a due decreti del ministero dell'Economia. Senza questo passo successivo, tutte quelle norme resterebbero sul piano delle buone intenzioni. Non solo. Una scadenza precisa per l'attuazione viene indicata in meno della metà dei casi. E anche quando c'è non vale poi tanto. Spesso si tratta dei famosi termini «ordinatori» e quindi in caso di sforamento non succede nulla.

Sottigliezze per giuristi? No pur-





**I passaggi****Quelle norme secondarie che bloccano incentivi e bonus per i nuovi nati**

✓ Molti i provvedimenti in attesa delle cosiddette norme secondarie: il bonus sui nuovi nati partirà ad esempio solo dopo il decreto della presidenza del consiglio. Idem per l'estensione della carta acquisti per la quale serve un regolamento del ministero del Lavoro. Anche il fondo di garanzia per i mutui prima casa funziona allo stesso modo. Così come l'intervento della Cassa depositi e prestiti per la cartolarizzazione dei crediti verso le piccole e medie imprese. Subordinati a due decreti del ministero dell'Economia

**Gli interventi in attesa del passo avanti della presidenza del Consiglio**

✓ Ci sono molte leggi e regole rimaste sulla carta perché mancano ancora i provvedimenti attuativi. Un problema che non riguarda solo gli ultimi governi. Ma considerando solo gli esecutivi Letta e Monti, si tratta di circa 852 norme. Basti pensare che l'ultima legge di Stabilità, in un colpo solo ha messo sul piatto 117 fra regolamenti, decreti ministeriali e affini. E tra i punti in attesa delle cosiddette norme secondarie ci sono anche questioni di sostanza che senza un passo successivo, restano sul tavolo delle buone intenzioni



# Saccomanni: l'Italia torna a crescere Quest'anno il Pil salirà intorno all'1%

«Avanti con la cessione del 40 per cento delle Poste, poi l'Enav»

## Debiti pubblici in Europa

In rapporto al prodotto interno lordo

	Debito (in milioni di euro)	Percentuale sul Pil 3° trim. 2013
Germania	2.126.832	78,4
Grecia	317.310	171,8
Spagna	954.863	93,4
Francia	1.900.848	92,7
ITALIA	2.068.722	132,9
Portogallo	210.965	128,7
Olanda	442.163	73,6
Finlandia	105.496	54,8
Regno Unito	1.431.399*	89,1

Fonte: Eurostat (\*) in milioni di sterline

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DAVOS — L'Italia torna a crescere. «Nel 2014 il Pil salirà intorno all'1%», annuncia il ministro Fabrizio Saccomanni al World Economic Forum in corso a Davos. Ma già il quarto trimestre del 2013 si chiuderà «con il segno positivo», dopo nove trimestri consecutivi con il segno meno. «Abbiamo forti indicazioni di un ritorno alla crescita nell'ultima parte dell'anno», afferma il ministro dell'Economia, anticipando che «il prodotto interno lordo nel quarto trimestre 2013 scorso aumenterà tra lo 0,2% e lo 0,4%».

Le istituzioni internazionali indicano stime inferiori, perché non tengono conto di una serie di misure per la crescita messe in atto dal governo Letta, come la restituzione di una parte del debito della pubblica amministrazione alle imprese, spiega Saccomanni. Che ripercorre con una certa soddisfazione il percorso per arrivare al «primo segnale positivo» dopo «due trimestri negativi e un terzo trimestre piatto». Ricorda: «Abbiamo immesso liquidità nel sistema; ridotto le tasse, ritardando l'aumento di un punto dell'Iva dal primo luglio al primo ottobre, mentre dall'Imu entrano solo 400 milioni invece di 4,5 miliardi circa». E quasi si scusa: «Mi dispiace

per le difficoltà di fine anno».

Ma ha fiducia nella svolta. Così durante l'incontro a porte chiuse con il ministro del Tesoro americano, Jack Lew, e il governatore della Banca centrale giapponese, Haruhiko Kuroda, e poi nel panel con il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, Saccomanni può dare un quadro più ottimistico sull'Italia. «Abbiamo fatto riforme importanti, come quella delle pensioni». E continueremo. Già oggi il governo riapre l'agenda delle privatizzazioni, da cui si attende di incassare «8-10 miliardi nel prossimo biennio», calcola Saccomanni. «Il Consiglio dei ministri varerà un decreto per avviare il percorso: cominciamo con il 40% di Poste», che potrebbero fruttare 4-5 miliardi, secondo stime conservative, a cui potrebbe seguire una seconda tranche. Gli altri dossier sul tavolo riguardano il controllo di Sace e Grandi Stazioni e quote non di maggioranza di Enav, Stm, Fincantieri, Cdp Reti, gasdotto Tag e il 3% di Eni.

La deflazione? «Non credo che l'Italia corra questo pericolo. La deflazione non si manifesta in un giorno. In Giappone se ne sono accorti 10 anni dopo. È vero che in Europa il tasso di inflazione è sceso sotto il target fissato dalla Bce, ma a livello tecnico non registriamo nessun sintomo. E la Bce si è mostrata molto a

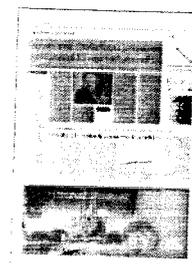
attenta e pronta a intervenire».

Non è d'accordo il direttore del Fondo monetario Christine Lagarde, che inserisce la caduta dei prezzi tra i «nuovi rischi potenziali, soprattutto in Europa», accanto alle «bolle che si osservano in varie parti del mondo» e alle «conseguenze del tapering, cioè la fine graduale del sostegno all'economia americana da parte della Federal Reserve, con ripercussioni specialmente nelle economie emergenti. Ecco perché a Davos Lagarde invita a una nuova stagione (usa la parola «reset») su fronti multipli, a cominciare dalle riforme sulla regolamentazione finanziaria e dall'avvio di una nuova politica monetaria.

Tra i «vecchi rischi» resta centrale «la disoccupazione massiccia»: «Jobs, jobs, jobs», ripete Madame Lagarde. «Dobbiamo fare di più sul fronte del credito e dell'occupazione», le fa eco da un'altra assise del Wef, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Che, però, osserva «un miglioramento sull'attività manifatturiera» e si dice «ottimista» sugli stress test della Bce sulle banche italiane.

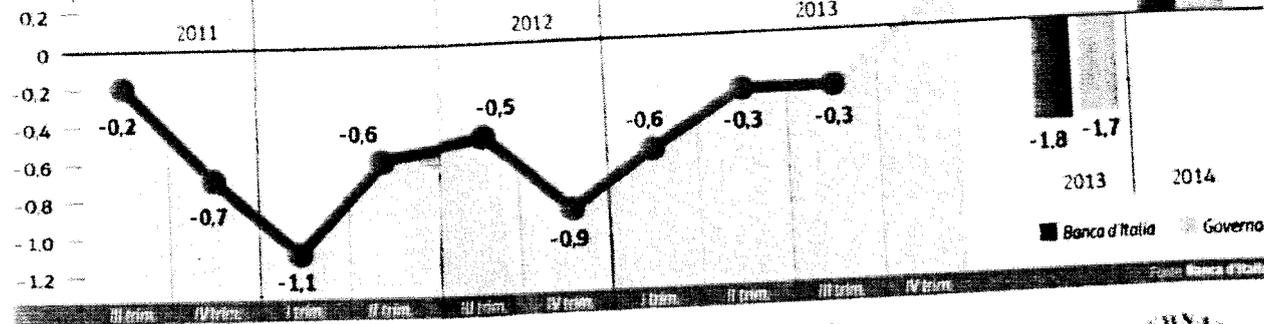
**Giuliana Ferraino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

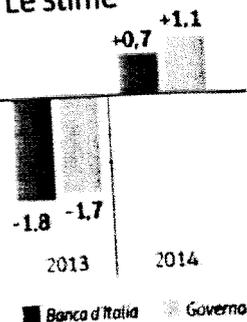


**Il Pil**

Valori in percentuale



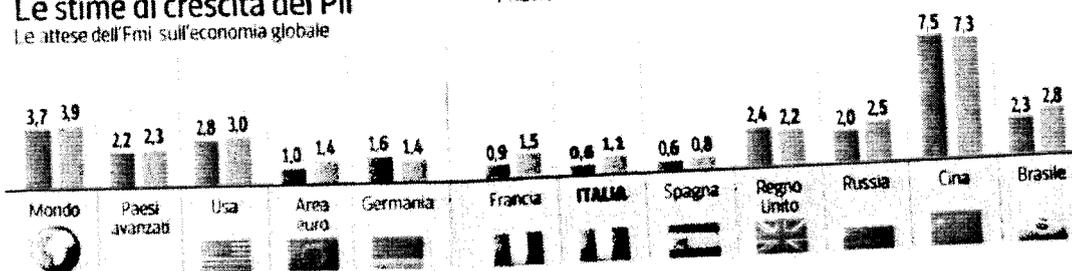
**Le stime**



**Le stime di crescita del Pil**

Le attese dell'Fmi sull'economia globale

PREVISIONE ■ 2014 ■ 2015 Dati in %



Fonte: Fmi, World Economic Outlook - gennaio 2014



**Ministro Fabrizio Saccomanni** (foto World Economic Forum)



turale discutere degli equilibri che si devono cambiare». Dunque è naturale che con i quattro partiti che sostengono l'esecutivo si discuterà «di come ottenere migliori risultati e anche di nuovi ingressi». Ma il programma, gli ha chiesto maliziosamente la Gruber, lo scriverà lei o lo scriverà Renzi? Letta non si è scomposto: «In Germania il programma non l'ha deciso la Merkel ma i tre partiti che sostengono il governo: sarà così anche in Italia». E comunque, ha annunciato, «alla direzione del Pd che discuterà di questo tema io parteciperò».

Il patto con Berlusconi sulla legge elettorale lo ha spiazzato, ma lui non lo lascia intravedere e si dichiara felice del risultato. «Chi pensa che per durare un giorno di più io mi metta di traverso sulla legge elettorale si sbaglia. Prima delle europee dobbiamo vararla, e avere anche il primo voto sulla fine del bicameralismo perfetto. Modifiche? Io penso che se c'è un accordo largo alcune cose si possono modificare. Penso per esempio che i cittadini debbano essere più partecipi nella scelta dei parlamentari».

Tutto bene, dunque, ma forse è un sassolino che si toglie dalla scarpa, quell'accenno a sorpresa a una norma che farà fare a Berlusconi salto sulla sedia: il conflitto d'interessi. «A me piacerebbe che fosse nel programma» dice Letta. E aggiunge: «E' molto tempo che gli italiani la aspettano, questa legge».

Non l'unico dossier che il premier si prepara ad aprire. Oggi, annuncia, il governo varerà un provvedimento per far rientrare i capitali nascosti nei forzieri delle banche svizzere. Niente scudi fiscali, spiega, «ma chi ha portato quei soldi all'estero oggi sa che forse non li potrà più usare, e noi dobbiamo rompere quel muro di anonimato e creare con delle aliquote normali un meccanismo di rientro di questi soldi». Chi vorrà riportare i capitali in Italia dovrà pagare una multa, perché «ci saranno anche delle sanzioni», ma il governo aprirà le porte perché «abbiamo bisogno di usare quelle tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti



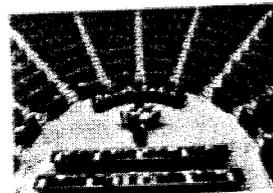
### PATTO DI GOVERNO

La prima tappa indicata da Enrico Letta è il patto di governo della maggioranza



### CONFLITTO INTERESSI

Tra i punti indicati dal premier c'è anche una nuova legge sul conflitto d'interessi



### RIMPASTO

Letta bis o rimpasto, certo è che per Letta arriveranno presto nuovi ingressi nella squadra

# Il sindaco avverte governo e maggioranza "Se saltano le riforme si va a votare"

*Irenziani: "Legge antitrust? Enrico provoca, se ne ricorda solo ora"*

## Cinque miliardi per la scuola **Esecutivo e poltrone**

Cinque miliardi di investimenti per ristrutturare gli edifici scolastici. Se si va a Bruxelles e si spiega, l'Europa deve accettare che l'investimento resti fuori del patto di stabilità

Io non sono qui per cercare di occupare una poltrona. Il governo è il mestiere. Ai cittadini non interessa chi fa cosa. Sono qui per dare una mano

**Lunga telefonata ieri mattina tra il presidente del Consiglio e il leader democratico**

**Il capo del Pd: "Le modifiche alla riforma elettorale sono possibili con il consenso di tutti"**

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — Una telefonata ieri mattina per mettere a punto, senza ulteriori traumi, il percorso del patto di coalizione. Matteo Renzi ha sentito Enrico Letta e tra i due si può registrare un minimo disgelo. Basato però su alcuni paletti, quindi sempre a rischio. Al sindaco di Firenze interessa condurre in porto la legge elettorale. «Se non si fanno le riforme la legislatura non ha vita lunga — dice al Tg3 —. Decide il presidente Napolitano, ma questa è davvero l'ultima chiamata per il Parlamento». Perciò l'apertura ad alcune modifiche in corso d'opera coinvolge soprattutto due aspetti: l'accesso al premio di maggioranza del primo turno che può essere innalzato dal 35 per cento al 37 e la soglia di sbaramento per i partiti nella coalizione che, seguendo i desideri di Alfano, dovrebbe scendere al 4 per cento. Male le liste bloccate sono l'architrave dell'accordo con Berlusconi e non si toccano. «Perché le correzioni — spiega il sindaco — si fanno solo con il consenso di tutti». E sulle preferenze, Forza Italia non molla: sono il diavolo, la peste. Però è pro-

prio su questo tema che la sfida è stata lanciata all'interno del Partito democratico. Dalla minoranza e anche dal premier che ha parlato in tv di un «maggior collegamento tra cittadini ed eletti». La sfida è già ricominciata e si consumerà pubblicamente giovedì nella direzione del Pd alla quale parteciperà anche Letta.

Una sfida che Renzi e i renziani hanno una gran voglia di raccogliere. «Conflitto d'interessi e preferenze? Sono contento che Letta se ne ricordi adesso, dopo vent'anni. Mi pare una provocazione — attacca Ernesto Carbone — ma mettiamola così citando il Vangelo di Luca: "Sì fa più festa in cielo per un peccatore pentito che per 99 giusti"». Le parole del premier dunque non fermeranno la corsa di Renzi. L'accordo con Berlusconi viene confermato nei suoi punti fondamentali. «Le riforme non devono essere a rischio», scolpisce il segretario. Vengono prima di tutto. E non esiste l'ipotesi di una staffetta con lui a Palazzo Chigi senza passare da un voto. «Il governo è il governo Letta, io faccio un altro mestiere. Escludo un governo Renzi. Anche perché ai cittadini chi fa cosa non interessa, io non sono qui per cercare di occupare una seggiola o una poltrona lo sono qui perché l'Italia finalmente si rimetta in moto. Ho vinto le primarie su questo non su altro».

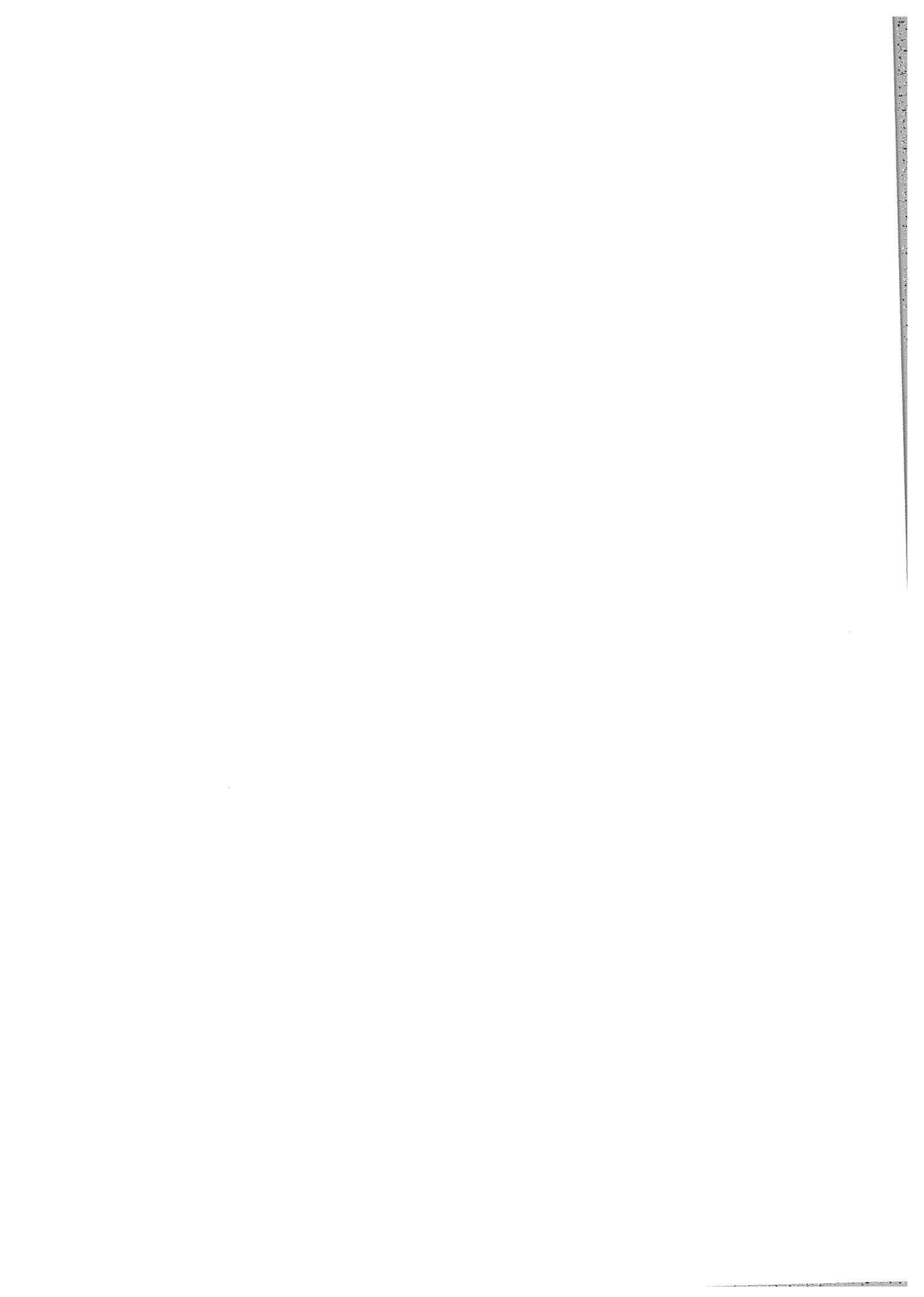
Il segretario non smetterà di incalzare l'esecutivo. Lo ha fatto anche ieri, pur senza i toni ultimativi degli ultimi giorni. «Ha bisogno di un «bello sprint». Il patto lo faremo prima di metà febbraio, promette. «C'è la direzione poi via come un treno». La stabilità che preoccupa il sindaco non è quella di Palazzo Chigi, ma quella delle scuole. «Ci vuole subito un piano per l'edilizia scola-

stica. Investimenti per 5 miliardi. Usciamo dal politichese e parliamo di temi concreti. Discutiamo spesso di stabilità, bene. Ma è più importante che stiano in piedi i luoghi dove mandiamo i nostri figli. Credo che Letta possa ottenere un risultato del genere in Europa». Poi c'è il job act, il piano per il lavoro sul quale Letta non ha alcuna intenzione di farsi trovare impreparato o di farsi dettare l'agenda. «Ciò che conta è che sia una bella direzione e un bel confronto. Che non facciamo le finte e poi ci rimettiamo a litigare il giorno dopo: se c'è da discutere si discuta poi però avanti».

Da qui a giovedì il cammino della legge elettorale sarà molto più chiaro. L'avvertimento di Renzi è ultimativo: «Le modifiche non siano una scusa per far saltare tutto il pacchetto, che prevede l'eliminazione del Senato, la riforma del titolo V, principi che non possono essere messi in discussione da forze che hanno lo 0,01». Innanzitutto cancellano il possibile bis delle larghe intese. Poi, c'è il «colore», quello che gira intorno alle prime mosse della segreteria Renzi. «Il paragone con Craxi non mi piace. Ma dire che la politica deve passare dalle parole ai fatti non è decisionismo. È la capacità di decidere che la gente ci chiede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Con franchi tiratori legislatura a rischio»

## Renzi: la legge elettorale cambia solo con ok di tutti Liste bloccate, Letta frena «Mi fido di lui» - Sinistra Pd all'attacco

Per il segretario Pd Renzi si può modificare la legge elettorale solo con l'ok di tutti. E se i franchi tiratori facessero fallire la legge «affossero» la legislatura, il premier Letta frena sulle liste bloccate: «Bisogna che i cittadini si sentano più partecipi nella scelta del parlamentare». E su Renzi ha confermato, «se io mi fido, l'impegno a lavorare insieme quest'anno». **Fiammeri e Palmisani** - pagina 11

In Parlamento. Sui colleghi di Forza Italia alla delega al Viminale. Il 29 la legge in Aula, corsia accelerata

# Renzi: cambi all'Italicum solo se tutti d'accordo

### RISCHIO FRANCHI TIRATORI

«Chi affossa la riforma senza metterci la faccia affossa la legislatura. Io a Palazzo Chigi? Faccio un altro mestiere»

ROMA.

■ Ieri, proprio alla vigilia della riunione del Pd in Commissione Affari costituzionali che deciderà quali emendamenti saranno ammessi, è Matteo Renzi al Tg3 a dare la linea. «Le modifiche sono possibili, il Parlamento è libero di decidere, l'importante è che siano d'accordo tutti altrimenti si ricomincia da capo». Dunque, sarà questo il principio con il quale si dovrà orientare il gruppo Pd altrimenti c'è la fine della legislatura. L'aveva già detto il segretario proprio nella riunione di tutti i 293 deputati del Pd ma ieri lo ha detto chiaro e forte che se la legge elettorale viene impallinata, magari nell'ombra di un voto segreto, si va a elezioni. «Qualche franco tiratore ci sarà senz'altro, ma se faranno fallire la legge elettorale nascondendosi dietro al voto segreto - dopo quello che è accaduto sul presidente della Repubblica - è evidente che la strada della legislatura sarà in salita. Non affossero la legge elettorale ma la legislatura».

Un avvertimento chiaro su quale dovrà essere la disciplina del partito nell'era Renzi ma altrettanto chiaro è stato il sindaco di Firenze nel rassicurare Enrico Letta. Innanzitutto su un punto: che lui non vuole subentrare al suo posto a Palazzo Chigi. «Le riforme non devono essere a rischio, il Governo è di Letta. Io faccio un altro mestiere». E promette presto anche il patto di programma. «L'accordo sul nuovo pat-

to - dice Renzi - si può firmare anche prima di metà febbraio, subito dopo la direzione Pd della prossima settimana». In verità, più che dopo la direzione, Renzi vuole aspettare di vedere come andrà l'iter della riforma elettorale nel passaggio parlamentare della Camera. I tempi infatti coincidono.

Non è un caso che proprio ieri nella conferenza dei capigruppo, Roberto Speranza (Pd) abbia spinto per avere la calendarizzazione della legge in Aula il 29 gennaio. Una data cruciale perché se inizia l'esame entro la fine del mese si ottiene la corsia veloce del contingentamento dei tempi e il testo può essere approvato in tre giorni o al massimo - se c'è ostruzionismo - in una settimana. Dunque si va proprio a ridosso di quella data - prima della metà di febbraio - che Renzi ha indicato per dare il via libera al patto di programma di Letta e a un rimpasto.

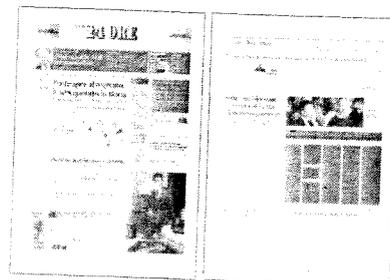
La prudenza del segretario è obbligata visto che la minoranza del Pd - a cui Letta ha dato una sponda approvando l'ipotesi delle preferenze - promette un braccio di ferro sugli emendamenti. Il rischio, quindi, che tutti si blocchi c'è. Anche perché rimangono dei punti ancora da risolvere. In primo luogo, quello del "disegno" dei collegi plurinominali che nel testo base non c'è. Le tabelle, infatti, come hanno rilevato sia Sel che Lega e Scelta civica, non ci sono. L'ipotesi caldeggiata dal Pd è che venga data una delega al ministero dell'Interno come è accaduto anche per il Mattarelum ma c'è un ostacolo, non piccolo. C'è lo stop di Forza Italia (Denis Verdini) che non vuole affidare la stesura dei collegi ad Angelino Alfano: sia perché

non si fida di come verranno disegnati sia perché sono convinti che rallenterà l'approvazione della riforma. L'alternativa è che la scrivano in Commissione ma con il rischio di migliaia di emendamenti.

Problema che si dovrà risolvere necessariamente entro martedì: è questo il termine ultimo dato dal presidente della Commissione Affari Costituzionali Sisto (Fd) che oggi fisserà anche il calendario dei lavori con il termine per la scadenza degli emendamenti (probabilmente verrà fissata per lunedì). Come si arriverà in Aula e come si voterà è il test che aspetta Renzi: un test per la legge e il destino della legislatura ma anche per il segretario Pd che verificherà se ha o no il controllo sui gruppi parlamentari. E proprio sulla sua "arroganza" nella gestione del partito che ieri ha risposto a chi lo paragona a Bettino Craxi. «Sinceramente - ha detto al Tg3 - il paragone non mi piace anche se Craxi è stato un personaggio molto importante ma finito maluccio per le note vicende giudiziarie. Non ho conosciuto quella stagione, avevo un anno quando Craxi arrivò al governo. Le decisioni servono, non è decisionismo, è urgenza degli italiani di vedere i politici che passano dalle parole ai fatti».

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INCHIESTA**

**Il disegno dei collegi**

Il disegno dei collegi plurinominali nel resto non c'è. Le tabelle, infatti, come hanno rilevato sia Sel che Lega e Sc, non ci sono. L'ipotesi caldeggiata dal Pd è che venga data una delega al ministero dell'Interno come è accaduto anche per il Mattarellum ma c'è un ostacolo, non piccolo. C'è lo stop di Forza Italia (Denis Verdini) che non vuole affidare la stesura dei collegi ad Angelino Alfano

**Liste bloccate e soglie**

Nella versione uscita dall'accordo Pd-Fi-Ncd non sono previste preferenze, ma collegi che eleggono 3-6 parlamentari con liste bloccate. Tuttavia, la minoranza interna del Pd e il Nuovo centro destra vorrebbero eliminare le liste bloccate. L'Italicum prevede tre soglie di sbarramento: 5% per i partiti coalizzati, 8% per i partiti non coalizzati e 12% per le coalizioni. Sul piede di guerra chi le considera troppo alte: Scelta civica, Fratelli d'Italia, ma anche la minoranza Pd e Ncd

# Baretta: chi spera in un condono si sbaglia dalla spending review il taglio delle tasse

## Intervista

**Il sottosegretario: la rottamazione delle multe era nella Stabilità, altro che colpo di spugna per furbetti**

**Nando Santonastaso**

Rottamazione non fa rima con condono ma in Italia non sono pochi a pensare che, prima o poi, anche sulle tasse il colpo di spugna arriverà. «Sbagliano di grosso» taglia corto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Che aggiunge: «Il condono fiscale non sta arrivando e non arriverà mai con questo governo: la linea è stata chiara sin dall'inizio e non c'è alcun motivo per cambiarla».

**Ammetterà però che da anni il rapporto tra contribuenti e fisco non è dei migliori: le tasse aumentano, la rabbia pure.**

«L'atteggiamento del governo si muove proprio in questa direzione: vogliamo recuperare un rapporto contribuenti-fisco che sconfigga in qualche modo il luogo comune per cui lo Stato è un nemico. Le tasse sono troppe e dobbiamo lavorare per ridurle: è l'obiettivo numero uno dell'esecutivo per il 2014, com'è stato scritto anche nella legge di stabilità».

**È dalla stessa legge che deriva anche la sanatoria annunciata da Equitalia?**

«Proprio così. La Finanziaria ha reso possibile questo intervento che ovviamente non basta ma si muove lungo un percorso preciso. Abbiamo detto che la spending review è il passaggio obbligato per la riduzione delle tasse. E intanto abbiamo evitato che si procedesse al taglio delle detrazioni dal 19% al 18% con interventi lineari che avrebbero coinvolto tutto e tutti. La linea politica del governo è questa e su di essa andremo avanti».

**Con una pressione fiscale al 44% si aspetta che i contribuenti vi credano?**

«Io credo che alla fine parleranno i fatti, non gli annunci. Come nel caso dell'intervento di Equitalia che attenuerà gli effetti della riscossione: è un esempio di gestione operativa coerente con gli

obiettivi indicati nella Finanziaria. Basta con l'idea che i contribuenti debbano essere spremuti come limoni».

**Quindi anche lei come il suo ministro Saccomanni dà per certo che le tasse scenderanno nel 2014?**

«Assolutamente sì. Di sicuro posso garantire che non ci sarà alcun condono né domani né mai. È fuori dalla nostra cultura e dalla nostra impostazione. Ben diversa è invece la volontà di andare incontro alle esigenze dei contribuenti. Lo dimostra la vicenda del pagamento della mini-Imu: tutti erano convinti che la scadenza del 24 gennaio sarebbe slittata e invece il governo non è tornato sulla sua decisione».

**Ecco, la mini-Imu: a parte il caos con il quale si è arrivati alla scadenza, lei esclude che ci possa essere una sanatoria per chi avesse sbagliato i calcoli?**

«Il tempo c'è stato, due mesi dall'annuncio della scadenza. I Caf hanno lavorato benissimo e penso che il margine di errore sarà contenuto. Insomma, non mi pare proprio che si dovrà procedere ad una sanatoria».

**La delega fiscale è il passaggio decisivo per restituire chiarezza e trasparenza al rapporto tra tasse e cittadini: riuscite ad attuarla?**

«Ci sono stati gli ultimi passaggi di aula, mi auguro che il ritorno conclusivo alla Camera avvenga prestissimo. Vogliamo una rapida approvazione perché nella delega ci sono provvedimenti di enorme importanza: a cominciare dalla riforma del catasto».

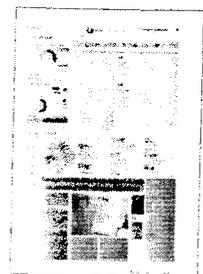
**Non teme imboscate politiche, visto il clima?**

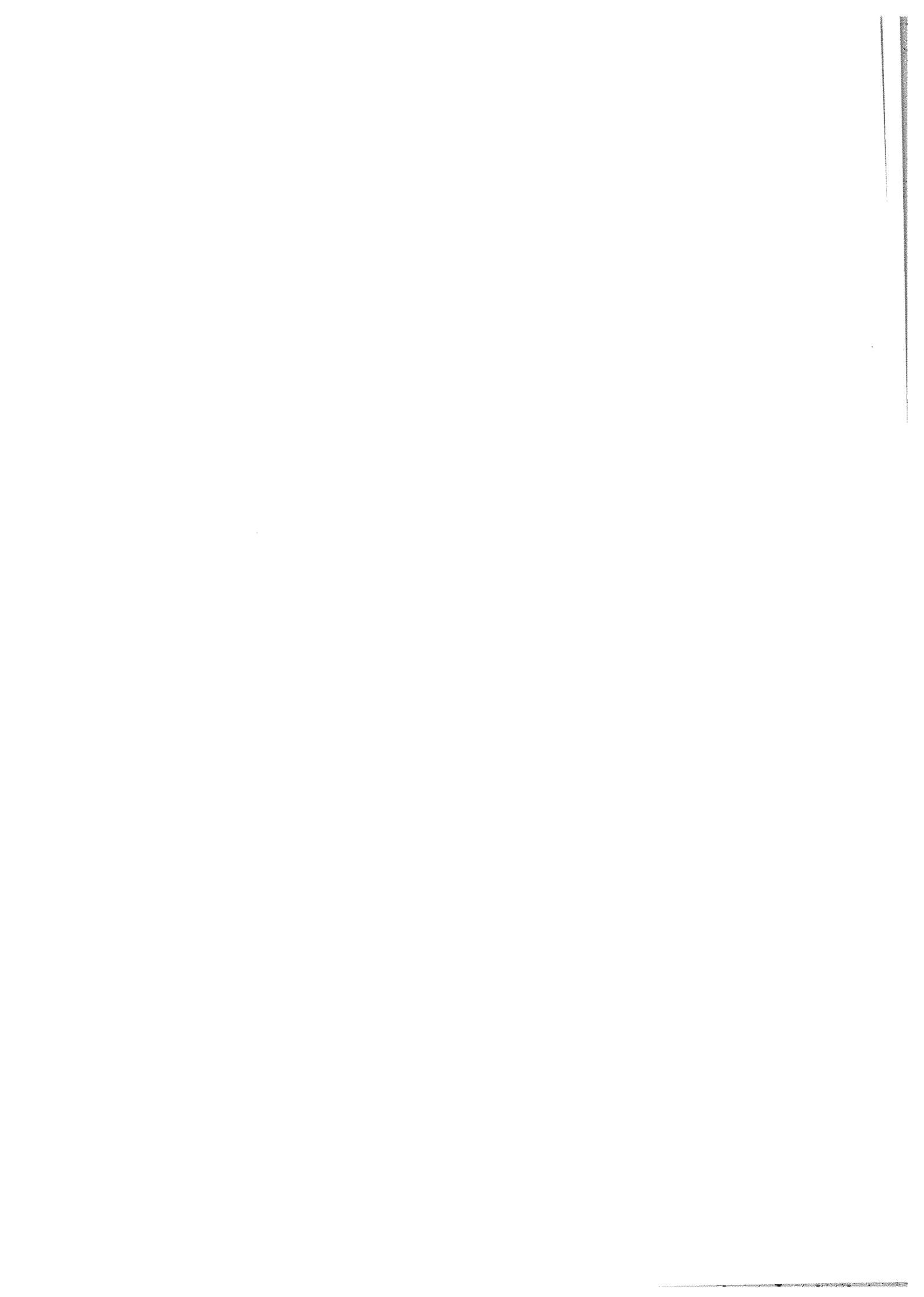
«C'è stata una discussione molto approfondita, c'è un lavoro di mesi alle spalle, una mediazione costante. Siamo ad un passo da uno strumento fiscale organizzato che ridurrà in maniera rilevante l'incertezza normativa: pensi solo alla possibilità, di fronte a tutte le complicazioni sulla casa, di avere finalmente una legge chiara e moderna sul catasto. I suoi effetti saranno formidabili».

**La delega**  
L'iter ormai è completo: in poche settimane via anche alla riforma del catasto



© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Duello sulla legge elettorale. Ruby ter, indagati Berlusconi e i legali

# Letta critica le liste bloccate

## Renzi: ritocchi con il sì di tutti

Riforma della legge elettorale: il premier Enrico Letta bocchia le liste bloccate perché i cittadini devono «essere resi più partecipi nella scelta dei candidati». Il segretario del Pd, Matteo Renzi: modifiche possibili se in Parlamento sono tutti d'accordo. Poi l'ammonimento: i franchi tiratori? Non affosseranno la legge, ma la legislatura. Inchiesta Ruby ter: indagati Silvio Berlusconi e i legali.

DA PAGINA 6 A PAGINA 11

# Letta rinvia il contratto

## Ma dice no alle liste bloccate

### Disgelo con Renzi, patto dopo il primo sì alla legge elettorale

### Il sindaco: io a Palazzo Chigi? Faccio un altro mestiere

#### La mafia

Il capo dell'esecutivo assicura: «La lotta alla mafia sarà una delle chiavi di lavoro del governo, uno dei pilastri di Impegno 2014»

ROMA — Torna Enrico Letta. Rivendica i risultati del governo, annuncia provvedimenti per regolare le lobby e il conflitto di interessi («ma non per punire Berlusconi») e si guarda bene dall'attaccare Matteo Renzi: «Mi fido di lui». L'iniziativa del segretario sulla legge elettorale è «assolutamente positiva» e Letta la sostiene, anche se è un nemico delle liste bloccate: «Il governo in questa vicenda non entra, ma bisogna rendere i cittadini più partecipi della scelta dei parlamentari».

Il premier e il segretario del Pd hanno ripreso a parlarsi, ieri si sono sentiti e hanno concordato la nuova tabella di marcia. Prima l'approvazione alla Camera della legge elettorale e, solo dopo, la fase due del governo: firma dell'Impegno 2014 e poi — ma solo se sarà inevitabile — i ritocchi a una squadra di governo che ora il premier difende

con forza: «Funziona bene, ma si può migliorare. Adesso non lo so se cambieremo qualcosa... Ne parleremo con chi sostiene l'esecutivo». Lui sperava di arrivare a Bruxelles il prossimo 29 gennaio con in tasca il patto di coalizione controfirmato dal segretario del Pd, ma ha dovuto arrendersi alle fibrillazioni e rivedere il timing.

È il giorno del disgelo, in diretta tv. Il leader democratico, che ha convinto il premier a partecipare alla prossima direzione del Pd, parla alle sette della sera al Tg3, intervistato da Bianca Berlinguer: «Io a Palazzo Chigi? Non sono qui per occupare una poltrona, ma per dare una mano. Le riforme non devono essere a rischio, il governo è il governo Letta e io faccio un altro mestiere». L'esecutivo deve «darsi un bello sprint» ed evitare di delineare i provvedimenti «in politichese», ma adesso Renzi sembra indossare la stessa maglia del premier: «Letta ce la può fare, ma il governo deve andare avanti come un treno».

Parole di riconciliazione, che il premier rilancia su La7 rispondendo a Lilli Gruber: «Gli italiani hanno capito che abbiamo due caratteri molto diversi, ma Renzi interpreta il suo ruolo con grande forza e può farlo in positivo. Il Paese non ha bisogno di

diatribe e litigi... Il rapporto tra di noi sarà legato agli obiettivi». Perché Renzi non vuole ministri nel suo governo? «Non mi sembra che l'abbia posta assolutamente così». E l'ipotesi di un Renzi 1? «L'ha smentita lui stesso...». La diffidenza reciproca resta, ma su una cosa il premier e il segretario mostrano di aver trovato un accordo: i problemi del Paese vengono prima di tutto. La fatica di non poter replicare agli attacchi del leader pd il capo del governo ce l'ha scolpita sul viso eppure vuole che emerga solo l'altra «e maggiore» fatica, quella di sbloccare la crisi italiana senza poter stampare moneta. «Il resto — dice con un sorriso rassegnato — è normale dialettica politica, ma non c'è nessun sacrificio in tutto questo. Sono assolutamente determinato a continuare l'opera di risanamento per far ripartire il Paese».

Impossibile fargli dire se è vero che ha dovuto chiamare lo zio



Gianni, come ha insinuato Renzi, per sapere l'esito dell'incontro con Berlusconi: «Non mi trascinerete in questi piccoli gossip». Tornato sulla scena dopo giorni di ostinato silenzio, Letta è deciso a convincere un Paese dalla «memoria corta» che da maggio a oggi il governo ha ottenuto risultati concreti, a dispetto dei «fatti» che hanno provato a impedirlo. Un elenco puntiglioso di «fatti» per spazzar via le accuse di immobilismo. «Ho cominciato a lavorare a maggio. La

recessione si è fermata, è cominciata la crescita ed è ripartito il fatturato industriale. La strada per uscire dalla crisi è imboccata». E se nei sondaggi prevalgono i giudizi negativi, Letta ricorda di aver abolito il finanziamento ai partiti e sciorina riforme in arrivo: giustizia civile, rimpatrio dei capitali, antiriciclaggio, «lotta senza quartiere» alla mafia come priorità nell'impegno 2014...

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il premier



### Gli interventi

La squadra di governo funziona, non so se cambieremo qualcosa. Decideremo con chi la sostiene. È ora di affrontare le regole sul conflitto di interessi.



### Le modifiche

Se c'è un accordo largo, alcuni aspetti del testo si possono modificare. Bisogna che i cittadini si sentano più partecipi nella scelta dei parlamentari.

## I numeri degli altri leader

**All'estero** Ecco le percentuali ottenute alle elezioni da leader stranieri, del passato e del presente: da Clinton negli Stati Uniti alla Merkel in Germania, molti di loro hanno ottenuto risultati molto inferiori alla maggioranza assoluta



### 43%

Alle presidenziali Usa del 1992 il democratico Bill Clinton batte con il 43% George H. W. Bush, presidente

uscente, fermo al 37,5% (il «terzo incomodo» Ross Perot arriva al 19%). Quattro anni dopo, il bis: Clinton vince con il 49,2% contro il repubblicano Bob Dole



### 35,2%

Il Partito laburista di Tony Blair ha preso alle elezioni britanniche del 1997 il 43,2%, ottenendo, grazie

ai collegi uninominali, 418 seggi su 659 nella Camera dei Comuni. Nel 2001 Blair ha rivinto con il 40,7%. Per il terzo mandato, nel 2005, ha ottenuto il 35,2% (per 355 seggi)



### 33,8%

Nel 2009 in Germania Angela Merkel, con Cdu e Csu, ha preso il 33,8% e ha guidato un governo (Merkel

il) sostenuto anche dai liberali. Nel 2013, pur con il 41,5%, la Cancelliera ha dovuto dare vita a un governo di Grosse Koalition con i socialisti, per l'esclusione dei liberali



### 44,6%

Nel 2011 a vincere le elezioni spagnole è stato, con il 44,6%, il Partito popolare di Mariano Rajoy, poi

diventato primo ministro (staccati i socialisti, al 28,7%). Il gruppo dei popolari può contare su una maggioranza di 186 seggi su 350 al Congresso dei deputati



### 28,6%

Al primo turno delle elezioni presidenziali francesi del 2012 François Hollande è arrivato in testa,

con il 28,6%, seguito da Nicolas Sarkozy con il 27,2%. Al ballottaggio il socialista ha battuto il presidente uscente con il 51,6% (contro il 48,4%)

# Letta cerca soldi per salire nei sondaggi

Il premier cambia linea: spese extra per 2,8 miliardi. Sgravi fiscali, taglio dei contributi e copertura Tasi. Pesa l'effetto Renzi



## L'intervista in tv

### LE BORDATE DI MATTEO

Io parlo, agisco e faccio ciò che è necessario fare nel mio ruolo  
Siamo diversi, nessuna diatriba

**NO DEL SEGRETARIO PD**  
**Smentita la sostituzione:**  
**«Il governo è di Letta, io**  
**faccio un altro mestiere»**

**Antonio Signorini**

**Roma** Sgravi fiscali per tutti, richieste dei sindaci accolte al 100 per cento e poi primi interventi sul cuneo fiscale. In soli due giorni, il governo che aveva fatto del rigore la sua missione ha «speso» 2,8 miliardi di euro, tra maggiori uscite e mancate entrate. Una generosità inedita per Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni, fino ad oggi più attenti alle tesi della Ragioneria generale dello Stato che alle richieste della maggioranza. Talmente inflessibili da fare uscire dalla coalizione di governo Forza Italia, per una riforma (l'abolizione dell'Imu e successive imposte sulla prima casa), che sarebbe costata quattro miliardi.

Martedì il primo atto del nuovo corso, con l'annuncio che il governo rinuncerà ai tagli delle detrazioni fiscali previsti per fine gennaio e affiderà il compito al Parlamento. Una decisione presa dal premier in persona. Costo, circa 500 milioni di euro. Coperture da trovare alzando gli obiettivi della *spending review* per il 2014.

Mercoledì altra misura degna di nota e concreta: il taglio dei contributi Inail per un mi-

liardo di euro all'anno. Entrambi provvedimenti che vedranno la luce al Consiglio dei ministri di oggi. Novità anche sul fronte casa. Martedì notte il governo ha deciso di accontentare i sindaci che chiedono allo Stato di coprire del tutto le mancate entrate del passaggio da Imu a Tasi. In tutto 1,3 miliardi.

Generosità che troverà conferma al Consiglio dei ministri di oggi o al prossimo. In agenda, un decreto legge per agevolare il rientro volontario dei capitali attraverso una sanatoria che interverrà da un lato sugli eventuali reati tributari commessi e dall'altro riducendo le sanzioni sulle somme evase.

Un cambio di passo. Decisioni dal sapore quasi elettorale. Oppure l'effetto Renzi. Il segretario del Pd si tiene distante dall'esecutivo e non risparmia frecce al premier. Letta, per tutta risposta, allarga i cordoni della borsa e per la prima volta si impegna a varare provvedimenti popolari, magari per salire nei sondaggi.

Non per andare al voto subito. Ieri il premier ha detto di volere ancora durare «mesi». E Renzi non si è messo di traverso: «Il governo è il governo Letta, io faccio un altro mestiere. Ai cittadini non interessa chi fa cosa. Io sono qui per dare una mano». Rinviato il rimpasto («ne parleremo con chi sostiene il governo in Parlamento»),

rassegnato a rimandare anche il nuovo programma di legislatura. «La maggiore fatica è affrontare i problemi della crisi con le costrizioni di bilancio. Se avessi la possibilità di stampare soldi...». Con il sindaco «è normale dialettica politica».

Ma nel Pd il clima resta teso. L'ex sottosegretario Stefano Fassina ha accusato il segretario Pd di «intolleranza». E la resistenza a Renzi affila le armi sulla legge elettorale. Alla Camera la minoranza ha messo a punto un emendamento all'Italicum che presenterà alla commissione Affari costituzionali (dove i cuperliani hanno la maggioranza). Prevede lo stop alle liste bloccate, l'innalzamento del premio di maggioranza, l'abbassamento la soglia dell'8 per cento per le forze non in coalizione e alternare la presenza di un uomo e una donna sulla lista. Un piatto indigesto per Renzi. «Ho la sensazione che qualcuno anche nel Pd voglia tenersi il proporzionale puro e voglia tenersi stretto anche il Senato», ha commentato Davide Farao, membro della segreteria.



## UNA COMPAGINE IN BILICO

La composizione politica della squadra di Letta

**20**  
ministri

5 Tecnici	7 Pd	1 Pri	5 Ndc
Giustizia Annamaria <b>Cancellieri</b>	Beni culturali e Turismo Massimo <b>Bray</b>	Esteri Emma <b>Bonino</b>	Salute <b>Beatrice Lorenzin</b>
Lavoro Enrico <b>Giovannini</b>	Istruzione e Ricerca Maria Chiara <b>Carrozza</b>	1 Per l'Italia	Infrastrutture e Trasporti Maurizio <b>Lupi</b>
Coesione Territoriale Carlo <b>Trigila</b>	Integrazione Cécile <b>Kyenge</b>	Difesa Mario <b>Mauro</b>	Riforme Costituzionali Gaetano <b>Quagliariello</b>
Economia e Finanze Fabrizio <b>Saccomanni</b>	Ambiente Andrea <b>Orlando</b>	1 Idc	Agricoltura Nunzia <b>De Girolamo</b>
Affari Europei Enzo <b>Moavero</b>	Rapp. con il Parlamento Dario <b>Franceschini</b>	1 Pubblica amm. Gianpiero <b>d'Alia</b>	Interne Angellino <b>Alfano</b>
Milanesi	Sviluppo Economico Flavio <b>Zanonato</b>		
	Regioni e Autonomie Graziano <b>Delfino</b>		

### LA SITUAZIONE DEI MINISTRI

Chi si è già dimesso	Salvata dalla sfiducia	Chi rischia il posto		
<b>Josefa Idem</b> (Pd) Ministro dello Sport e delle Pari Opportunità	<b>Annamaria Cancellieri</b> (tecnico) Ministro della Giustizia	<b>Nunzia De Girolamo</b> (Ncd) Ministro dell'Agricoltura	<b>Flavio Zanonato</b> (Pd) Ministro Sviluppo economico	<b>Enrico Giovannini</b> (tecnico) Ministro del Lavoro
<b>Motivo dimissioni</b> Non aveva pagato l'Imu sulla sua casa palermitana	<b>Motivo sfiducia</b> Rapporti «particolari» con Giulia Ligresti	<b>Motivo</b> Coinvolta nell'inchiesta sulla Asl di Benevento	<b>Motivo</b> Cambio di passo sul fronte economico	<b>Motivo</b> Poltrona reclamata dai «renziani»

**L'INTERVISTA**

# Epifani: subito un vero rilancio del governo

«Serve un'azione di governo forte a partire del lavoro», dice Epifani. Il Pd, aggiunge, farà le sue proposte. Le tensioni in direzione? «Una comunità si fonda sul rispetto reciproco».

ZEGARELLI A PAG. 3

## «Serve un vero rilancio del governo»

**L'INTERVISTA**

### Guglielmo Epifani

**Il premier avrà l'appoggio pieno del Pd quando il partito presenterà la sua proposta economica. Tutto si discute e le leggi si migliorano in Parlamento**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Gira tra le mani un foglio fitto di appunti, note sull'Italicum e dati economici. Guglielmo Epifani non sottovaluta i segnali, timidi, che iniziano ad arrivare dall'economia: «La caduta si è arrestata ma la ripresa è ancora molto debole, e l'occupazione continuerà ad essere l'emergenza di questo 2014».

**A questo dovrebbe servire il Patto 2014, ad affrontare le emergenze. Ma Renzi chiede tempo e Letta non riuscirà a chiudere prima di metà febbraio. Le chiedo se al arriverà davvero al patto di maggioranza.**

«Il rilancio dell'azione di governo non è più rinviabile e deve partire dagli investimenti e dalla occupazione. Da questo punto di vista è necessaria un'accelerazione anche su tutte le misure già decise sia nella legge di stabilità, sia nei provvedimenti precedenti. Penso all'allentamento del patto di stabilità per i Comuni, alla restituzione del credito delle imprese, ai fidi di garanzia per allargare la liquidità, ai crediti di imposta su ricerca e innovazione fino ai fondi europei così come stati rimodulati. Se è vero che abbiamo davanti quindici mesi bisogna anche creare le condizioni per l'abbattimento del cuneo fiscale».

**Ma abbiamo davanti quindici mesi?**

«Nessuno mette in discussione questo orizzonte».

**Letta andrà in Europa senza il patto di maggioranza. Non è un segno di debolezza per il governo?**

«Non credo che una settimana in più cambi le cose, il vero problema è quello di met-

tere mano ad un vero rilancio del programma e penso che al governo converrebbe concentrare la propria azione su alcuni obiettivi soltanto».

**Renzi vuole l'ok da tutto il partito, ma c'è chi vede un tentativo del segretario di imporre la sua agenda anche a Letta.**

«Credo che sia corretto che il più grande partito del Paese, l'azionista di maggioranza del governo, affronti il tema nei suoi organismi di discussione e la direzione è la giusta sede di confronto. Il Pd deve arrivare ad una sua proposta da presentare al premier».

**Epifani, il tema è il dualismo Letta-Renzi. Come si risolve questa guerra fredda?**

«Non credo sia questo il tema. Il tema è la situazione di stasi in cui siamo e dalla quale si deve uscire quanto prima per dare inizio a un'azione di governo forte, il tirare a campare non è una filosofia applicabile».

**C'è anche, nel suo partito, chi spinge per mandare Renzi a Palazzo Chigi al posto di Letta.**

«Mi sembra un'ipotesi che appassiona la stampa ma che Renzi ha negato nel modo più assoluto».

**Quindi lei crede che dopo la direzione inizierà una fase di sostegno pieno e convinto al governo e si archiveranno le critiche quotidiane?**

«Il governo avrà il sostegno pieno del Pd una volta che il partito presenterà la sua proposta al presidente del Consiglio, anche perché lo stesso percorso delle riforme è legato alla stabilità, le due cose si tengono insieme».

**Si riparte con una nuova squadra di governo?**

«Si riparte con un nuovo patto di maggioranza che si fonda su pochi ma incisivi punti. La questione dei nomi e di una eventuale nuova fiducia, che sono prerogative del Presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica, viene dopo la scelta delle priorità».

**Il Ruby Ter è piombato sulla scena politica. Da Fi c'è già chi dice che questa inchiesta vuole affossare le riforme. Vede rischi concreti?**

«Quando Renzi ha ripreso il dialogo con

Fi non ci ho trovato nulla di anormale, d'altra parte la legislatura era iniziata proprio con un confronto sulle riforme. Anche quando si è trattato di applicare la legge Severino per la decadenza di Berlusconi noi non abbiamo mai inteso fare un attacco politico: in quel momento stavamo applicando una legge, niente altro che questo. È stato l'allora Pdl usare strumentalmente quella vicenda per far saltare il tavolo. Mi chiedo: può oggi Fi mandare di nuovo tutto all'aria? Spetta a loro decidere se vogliono partecipare ad un processo riformatore oppure no. Io mi auguro di sì».

**Creda che stavolta Berlusconi terrà fede al patto?**

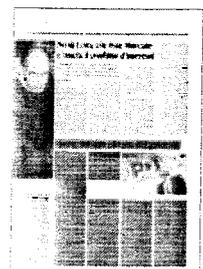
«Giunto all'ultimo miglio si è quasi sempre sottratto agli impegni presi. Stavolta è giusto metterlo alla prova avendo la cautela che la storia impone».

**Renzi ha sbagliato ad attaccare Cuperto?**

«Noi abbiamo discusso nei nostri organismi e alla fine abbiamo assunto delle scelte che da quel momento in poi sono di tutto il partito. Ma ci sono state anche posizioni diverse rispetto alla maggioranza e queste mi sembra abbiano tutte una loro forza. Quello che fonda una comunità non è la mancanza di confronto, ma il rispetto reciproco, tanto più verso chi ha idee diverse dalle nostre. Così come in un partito si sostiene con lealtà il segretario che ha vinto le primarie, avendo appunto, il senso reciproco dell'essere parte di una comunità politica».

**La minoranza Pd chiede le preferenze, i partitini l'abbassamento della soglia. Su cosa si può intervenire senza far saltare tutto?**

«Partiamo da qui: siamo tutti vincolati al patto stipulato dal segretario, ma non ho



mai visto una legge che non si potesse migliorare in Parlamento, che non ha funzioni notarili. Naturalmente ricercando la condivisione. Per esempio: aver allegato al testo di legge le tabelle delle circoscrizioni si presta a molti problemi e non è un caso se non è mai successo prima. La soglia dell'8% apre un problema della rappresentanza in Parlamento perché questo vuol dire tenere fuori partiti che possono prendere anche tre milioni di voti. Quanto alle preferenze, se avessimo deciso da soli avremmo optato per il collegio uninominale e il doppio turno, ma non siamo da soli a decidere. E non c'è dubbio, e su questo il Parlamento può intervenire, che noi negli ultimi anni abbiamo detto che era giusto restituire ai cittadini la possibilità di scegliersi i propri rappresentanti. Se questo non avviene, si può aprire un ulteriore vuoto nella partecipazione al voto perché i cittadini si sentono meno liberi nella loro scelta».

**L'inchiesta di Firenze  
La Corte chiede i conti  
e Renzi prende tempo**

Bonanni → a pagina 4

**Inchiesta sulle spese da presidente della Provincia  
La Corte chiede i conti a Renzi  
Matteo non risponde e prende tempo**

**La barista**

**Il segretario assunse  
nello staff una ragazza  
che non aveva i titoli**

**Adriano Bonanni**

■ In ballo ci sono 600 euro, spicciolo più, spicciolo meno. Soldi che Matteo Renzi avrebbe speso quando era presidente della Provincia di Firenze con la carta di credito a sua disposizione e dei quali deve presentare alla Corte dei Conti gli scontrini e le fatture che servono a documentare tutto. Un processo che si trascina da tempo e che non è stato ancora chiuso perché il segretario del Partito Democratico ha chiesto una ulteriore dilazione dei tempi per trovare quelle ricevute che ancora mancano. Così mercoledì i giudici contabili hanno rinviato l'udienza alla quale doveva essere presente Matteo Renzi al 9 luglio.

Insieme a lui, davanti ai giudici della Corte dei Conti, a giudizio c'è anche l'allora presidente del consiglio provinciale Andrea Barducci, che invece ha preferito «saldare» subito il conto di quanto gli veniva contestato, circa 200 euro.

Era stato lo stesso sindaco a chiedere il giudizio della Corte dei Conti dopo una denuncia di un dipendente comunale che aveva raccontato di presunti sprechi fatti dal presidente della Provincia, di «spese pazzesche» effettuate nei suoi spostamenti con la carta di credito dell'Ente che ha un plafond di alcune migliaia di euro. E da palazzo Vecchio, sede del Comune hanno sottolineato come sia stato proprio Matteo Renzi a chiedere di essere sot-

**Dilazione**

**I giudici gli hanno  
concesso  
altri sei mesi**

toposto all'indagine dei giudici contabili per ribattere a quelle accuse. Così i due politici hanno dovuto presentare il conto giudiziale, come sono obbligati a fare tutti i tesorieri e gli agenti contabili che per ragioni di servizio abbiano la gestione di denaro pubblico all'interno degli Enti locali. A questo punto è stato nominato un relatore a cui è stato affidato il compito di verificare se tutte le spese sostenute dai due erano giustificate e soprattutto se avevano le ricevute a dimostrazione di quanto speso. L'attuale segretario dei Democratici ha presentato tutto quello che serviva tranne i documenti a sostegno di circa 600 euro. E ha chiesto altri sei mesi di tempo per trovare quelle «carte».

Ma c'è un altro processo della Corte dei Conti, già concluso e contro il quale non è stato fatto ricorso, nel quale Matteo Renzi è stato condannato a un risarcimento. Si tratta del procedimento aperto per contestare la scelta di alcuni membri della sua segreteria di presidente della Provincia. In particolare su una nomina si sono concentrate le critiche dei suoi avversari, quella di Eleonora Chierichetti, una ragazza di 22 anni

**Le fatture mancanti**

**Non ci sono quelle  
per alcune spese  
con la carta di credito**

la quale, tra i meriti per vedersi assegnato il posto nell'ufficio di segreteria del Presidente, ha quello di aver lavorato come responsabile della gestione del bar del Match Ball Tennis Club di Candeli, a Firenze. Lo stesso circolo dove sarebbe andato a giocare proprio il sindaco di Firenze.

Gli altri punti del suo curriculum? Hostess alla Fortezza da Basso come addetta alla reception, responsabile cassa e vendita all'outlet di Ungaro con sede in Leccio, a Firenze, hostess ancora alla Fortezza da Basso come addetta alla reception, registrazione partecipanti e al guardaroba.

Tutto regolare? Non proprio, visto che il collegio dei giudici della Corte dei Conti ha ritenuto illegittima l'assunzione di Eleonora Chierichetti «in quanto soggetto privo di titolo di laurea e, comunque non in possesso di un curriculum congruo rispetto alle mansioni di categoria D1 per cui sono state assunte presso la segreteria del Presidente».

Ma la «ragazza del bar» non è l'unica che ha attirato l'attenzione della Corte dei Conti. Per altre due persone dello staff del presidente della Provincia è stata infatti dichiarata illegittima l'assunzione a tempo determinato decisa da Matteo Renzi. La prima è Maria Elena Poli, anche lei assunta nella segreteria del Presidente. Nel suo curriculum c'è quello di «hostess con compiti di accoglienza e guida per i visitatori



della Mostra Magnificenza alla Corte dei Medici tenutasi a palazzo Pitti presso il museo degli Argenti; hostess con compiti di accoglienza e guida per i visitatori della mostra presso la Cappella Brancacci e la chiesa di San Lorenzo; progetto di avvicinamento all'utilizzo della moneta unica europea con i ragazzi delle scuole medie inferiori». La seconda è Benedetta Perissi, 33 anni, che nel curriculum scrive: «Impiegata di V livello mansione front-office/centralino presso l'Agenzia Toscana Promozione "Villa Fabbricotti"; impiegata addetta alla gestione commerciale e/o amministrativa della clientela per l'azienda Tim spa; corso di formazione per addetti amministrativi; varie attività nel settore del commercio 3e dell'artigianato in ambienti multiculturali».



**Andrea Barducci**

Era il presidente del consiglio provinciale di Firenze quando Renzi era a capo dell'Ente. Insieme a lui è comparso davanti ai giudici della Corte dei Conti e ha preferito pagare i circa 200 euro di spese per le quali non aveva ancora prodotto le fatture di giustificazione

# Grillo: se perdiamo in Europa me ne vado

Show del leader: con l'Italicum vogliono farci fuori. E ai giornalisti: "Attenti"

**Ad aprile il tour nei palasport italiani, "Te la do io l'Europa". A ridosso delle Europee**

**TOMMASO CIRIACO**

ROMA — Il comizio è sul predellino di un taxi. In equilibrio, Beppe Grillo batte il pugno sul tettuccio, grida ai cento cronisti che lo circondano «siete dei walking dead», morti che camminano. Il tassista, esausto, alza gli occhi al cielo: «Vedemo se deverompe' tutto...». Si è fatto buio, il leader parla da ore: «Nessun accordo con i partiti. È una guerra, li cacciamo via tutti. Alle Europee vinciamo, oppure lascio». Un referendum sulla persona, insomma, di berlusconiana memoria.

Non si ferma un secondo, Grillo. Ogni passo spunta un microfono, lui non si sottrae. A modo suo, però. Come quando in piazza del Pantheon, schivando turisti, traccia un parallelo insultante tra stampa e Cosa Nostra: «Voi dite che fate solo il vostro lavoro? Anche i mafiosi dicono "faccio il mio lavoro"».

Lo show lungo un giorno inizia di buon mattino, nella sede della stampa estera. Già sorseggiando un caffè il leader promette di giocare all'attacco: «Dietro l'ebetino c'è Berlusconi. Renzi è andato da lui ad Arcore e il condannato gli ha dettato la linea. È salito sul camper, scopiando il nostro programma». L'imprevisto, però, si materializza in fretta. Perché i cronisti esteri domandano. Quesiti identici a quelli dei giornalisti italiani, lasciati fuori dalla porta. E Grillo si innervosisce.

Lo definiscono "populista", si informano sulla collocazione del Movimento a Bruxelles. «Valuteremo se allearci con qualche gruppo tedesco o finlandese». Forse busserà alla porta dei Verdi. La sala, intanto, lentamente si svuota. Grillo assicura di non essere anti-israeliano: «I miei amici più intimi sono ebrei». Poi ricor-

dal conflitto mediorientale: «Ho paura della memoria che non ti permette di sederti ad un tavolo». Infine si scaglia contro la platea: «Nei vostri giornali tedeschi e francesi mi avete dipinto come un razzista, un nazista».

Per rifiutare, il leader si concede un pranzo da "Maccheroni", a due passi dalla Camera. Mangia in fretta, vuole tornare in albergo per una doccia. Alle 15,30 varca la soglia del Senato. Sorridente, finge una caccia ai dissidenti grillini: «Maledetti, dove diavolo siete?». L'attualità politica, però, irrompe: «Con l'Italicum non avremo scampo, ci taglia fuori». Meglio votare con il proporzionale puro, in attesa che la Rete si pronunci. Troppo tardi, forse: «Chi lo dice che dobbiamo essere veloci? La legge si discute in Parlamento».

È un fiume in piena. In un attimo trasforma il segretario del Pd in «Dorian Gray», Giorgio Napolitano - colpevole di un «colpettino di Stato» - nel bersaglio di un «impeachment al quale lavorano due studi legali». Agli italiani, invece, propone un referendum sull'euro. Riesce anche a coinvolgere il Papa: «È visto come un pericolo per la finanza mondiale. Come noi, del resto».

Sui giornalisti, poi, il copione è già scritta. «La comunicazione è il vero cancro di questo Paese», azzarda, rivolgendosi anche a una cronista Rai: «Voi dovete stare molto attenti a come fate i servizi». Per Grillo dovrebbe riflettere anche il democratico Roberto Speranza, anzi dimettersi «per il caso del lobbista che abbiamo fatto espellere dalla Camera». Lui reagisce querelando.

Lasciando il Senato, il leader torna sulla democrazia diretta. Un'esperienza riservata per ora a poche migliaia di iscritti: «Ma i numeri cresceranno, le rivoluzioni iniziano così». Nel frattempo, lancia per aprile un tour nei palasport italiani, "Te la do io l'Europa". A ridosso delle Europee, il cui pensiero lo conduce a una gaffe: «Di andare a casa ce lo devono dire gli italiani, non due extracomuni... ops, non due extraparlamentari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







# «Banche deboli fuori dal mercato»

Draghi in vista degli stress test: «Non fanno prestiti e creano tensioni all'economia»

**Il legame**

La nostra politica monetaria diventerà più efficace se la vigilanza sarà fatta bene

**Chi paga per i fallimenti bancari**

I creditori responsabili in prima battuta i contribuenti solo come ultima risorsa

## OGGI IN SVIZZERA

Il presidente dell'Eurotower ha rilasciato un'intervista al Neue Zürcher Zeitung alla vigilia del suo intervento al Forum di Davos

**Riccardo Sorrentino**

«Le banche deboli devono uscire dal mercato. È una cosa che prendiamo molto sul serio». Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, alla vigilia della sua partecipazione al Forum di Davos - dove si aspetta lodi per aver salvato l'euro e critiche per aver fatto troppo poco - lancia un segnale molto preciso alle élites raccolte nella cittadina svizzera. In un'intervista alla Neue Zürcher Zeitung ricorda quanto la Bce sia determinata ad avere banche solide in Eurolandia.

I motivi sono semplici: «Le banche deboli non fanno prestiti, e creano «tensioni per l'intera economia». Sono due allora gli obiettivi che vengono posti a rischio, la stabilità finanziaria ma anche il funzionamento corretto della politica monetaria. «Effettivamente penso che la nostra politica monetaria diventerà più efficace se la vigilanza sarà fatta bene, perché banche sane assicureranno alla politica monetaria di essere ben trasmessa all'economia», ha detto Draghi difendendo la scelta di attribuire alla Bce anche la vigilanza bancaria.

La contropartita è offerta dal Giappone, dove «negli anni 90 un debole settore bancario ha impedito la crescita per anni». La Bce non vuole trovarsi in una situazione simile, fatta di stagnazione e deflazione. Il suo messag-

gio alle banche è dunque molto forte: occorre fare luce sulla salute delle singole aziende di credito. Senza paure. «Nel sistema finanziario in generale - ha spiegato - la luce è sempre meglio dell'oscurità. Solo rivelando le debolezze nel settore bancario possono essere prese delle misure per correggerle, attraverso la ricapitalizzazione, la ristrutturazione o la chiusura delle banche». Nessuno può pensare che nascondere la verità possa garantire stabilità. «Senza trasparenza ha aggiunto - le debolezze resteranno»: le debolezze «sono lì, che le si rivelino o no».

Non ci sarà spazio, è allora la promessa di Draghi, per scorcio. La Bce chiede chiarezza sia nella valutazione della situazione che nelle procedure di salvataggio: «Ci sono chiare procedure di intervento (bail-in) che chiameremo i creditori delle banche alle loro responsabilità», ha detto ricordando gli impegni degli Stati a usare «il denaro dei contribuenti solo come ultima spiaggia». Sottolinea anche, però, il fatto che dieci anni per «riempire» il fondo di salvataggio è un tempo «troppo lungo».

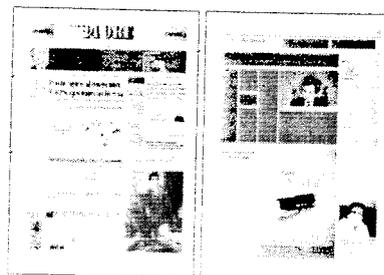
Solo con un sistema efficiente di controllo e di intervento si potranno infatti evitare ulteriori problemi per Eurolandia. È vero che «nessuno sa da dove verrà la prossima crisi»; ma proprio per questo motivo occorre «rendere il sistema finanziario più resiliente nel suo complesso». È del resto la buona salute delle banche di Eurolandia che permette di non temere la deflazione, anche se una parte almeno dell'attuale disinflazione è legata «alle condizioni di finanziamento molto dif-

ferenti e frammentate in Eurolandia», oltre che alla necessità delle aziende di alcuni paesi di frenare o abbassare i prezzi per guadagnare competitività.

La volontà di Draghi di sottolineare l'importanza di un settore bancario sano si spinge fino al punto da sminuire il ruolo delle sue parole (quel «faremo tutto quanto è necessario», «whatever it takes» di luglio 2012) nel calmare i mercati: il loro effetto «è durato così a lungo solo perché i Governi si sono accordati, subito dopo, sull'Unione bancaria».

Il ruolo dei Governi resta ancora oggi importante, secondo Draghi. La crescita di Eurolandia è ancora «debole», e le probabilità maggiori puntano a un suo rallentamento. Occorre allora un consolidamento fiscale più orientato alla crescita, con «meno spese correnti, meno tasse e più spese su infrastrutture e capitale umano», insieme alle «riforme strutturali». La Bce farà quel che deve sul fronte monetario: è pronta a intervenire con tutti gli strumenti a sua disposizione anche se, assicura Draghi, non c'è da temere né la deflazione né tantomeno l'inflazione, che non risalirà certo, come avveniva in passato, a causa della ripresa: «La disoccupazione è troppo alta e la capacità produttiva è sottoutilizzata».

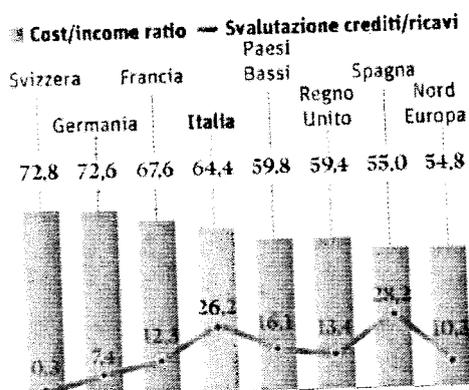
Foto: R. Sorrentino - S. Sestini



### Banche europee a confronto

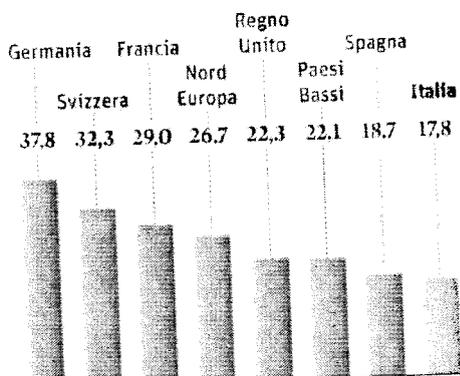
#### IL RISCHIO

Cost/income ratio e perdite su crediti (in % dei ricavi)



#### LA LEVA

Rapporto tra totale delle attività e capitale netto



**Il caso****Il duello  
tra scienziati  
sul Comitato  
Stamina****Botta e risposta**

**Il professor Paolo Bianco:  
Ferrari non ha le  
competenze necessarie  
La replica: sarò imparziale**

Dopo mesi di polemiche, proteste dei malati fino sotto Palazzo Chigi e colpi di scena, la vicenda «Staminali» si arricchisce di un botta e risposta a distanza tra Paolo Bianco, direttore del Laboratorio Cellule Staminali dell'università «La Sapienza» di Roma e Mauro Ferrari, uno dei massimi esperti mondiali di nanotecnologie, chiamato dal ministro della Salute **Beatrice Lorenzin** a presiedere la commissione che dovrà esprimersi sulle discusse terapie. A Bianco non sono piaciuti i commenti fatti da Ferrari ai microfoni delle «lente» su Italia1. Per questo ha invitato il ministro **Lorenzin** a «riconsiderare la sua scelta» relativamente al presidente del nuovo Comitato scientifico. Bianco ha definito «sconcertanti» le dichiarazioni di Ferrari che sarebbe un «matematico e ingegnere, oltre che imprenditore biotec, ma non ha competenza scientifica in materia di staminali mesenchimali o di malattie neurologiche, né ha titolo per visitare pazienti o esaminare cartelle cliniche». «Come presidente di una commissione ministeriale — precisa Bianco — Ferrari dovrebbe evitare di parlare prima di essere nominato e prima di consultare la commissione che dovrebbe presiedere». Ferrari, presidente e Ad del Houston Methodist Research Institute (oltre che vice presidente

esecutivo della stessa struttura e vice presidente e professore di Medicina, Weill Cornell Medical School a New York) replica: «Non sono un neurologo, né un pediatra e neppure un medico, sono stato contattato dal ministro per presiedere il secondo comitato e in preparazione di questo possibile ruolo ho presentato i principi e i valori etici sui quali credo si debba basare il comitato: compassione verso i pazienti, rigore scientifico, assoluta imparzialità. Non mi aspettavo attacchi e strumentalizzazioni. Se mettersi dalla parte dei malati e capire il loro dramma si considera una colpa, vuol dire che non si ragiona più». Ferrari spiega di essere entrato in contatto con sostenitori di Stamina, sia famiglie di bambini malati, che pazienti adulti — aggiunge —. Incontrerò a breve, e con pari apertura, anche altri che hanno invece riportato effetti negativi o nulli dal trattamento. Ascolterò chiunque abbia informazioni, considerazioni, e suggerimenti. Io, sia ben chiaro, non sono a priori né a favore né contro Stamina. Il ruolo di presidente del secondo comitato scientifico sarebbe incompatibile con l'aver una posizione definitiva, prima che l'interezza dei fatti venga presentata. Certamente sono estremamente preoccupato dalle drammatiche evidenze che stanno emergendo in questi giorni, ma ugualmente non posso sapere quali saranno le conclusioni del secondo comitato, se ne farò parte, e se lo presiederò».

**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

